

TRANSATLANTIC
TRENDS 2004

UN PROGETTO DEL GERMAN MARSHALL FUND OF THE UNITED STATES E DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO
SOSTENUTO ANCHE DA LUSO-AMERICAN FOUNDATION, FUNDACIÓN BBVA,
E INSTITUTE FOR PUBLIC AFFAIRS (IVO)

Transatlantic Trends 2004 Partners

G | M | F The German Marshall Fund
of the United States
STRENGTHENING TRANSATLANTIC COOPERATION



FUNDAÇÃO
LUSO-AMERICANA

Fundación BBVA



with



 **U. S. Steel Košice, s.r.o.**
A Subsidiary of United States Steel



Indice

Principali risultati.....	4
Le relazioni transatlantiche un anno dopo la guerra in Iraq.....	7
L'atteggiamento negli Stati Uniti e in Europa verso minacce, legittimazione e uso della forza.....	12
L'opinione pubblica europea si spacca sull'uso della forza militare.....	16
Un eccezionalismo turco?.....	19
L'America divisa.....	22
Conclusioni.....	26



TRANSATLANTIC TRENDS 2004

Principali risultati

Dopo gli intensi dibattiti e i contrasti degli ultimi tre anni, la comunità transatlantica è divisa. Per quanto americani ed europei condividano la percezione delle minacce che incombono su di loro, le rispettive opinioni divergono quando si tratta di decidere come e sotto quale egida tali minacce debbano essere affrontate. Ecco perché molti europei, pur desiderando cooperare con gli Stati Uniti, aspirano al contempo a un ruolo di maggiore indipendenza dell'Europa nello scenario mondiale. Gli americani, al contrario, cercano una sempre più stretta collaborazione con una forte Unione europea (Ue), anche se questa non dovesse sempre concordare con le percezioni o le ricette del loro paese. Tuttavia, come già rilevato nelle indagini precedenti, gli europei forniscono risposte contraddittorie sul ruolo che l'Europa dovrebbe svolgere a livello globale e sui costi che sarebbero disposti a sostenere per tale ruolo. Se avesse un carattere permanente, la situazione descritta potrebbe trasformare alle radici la natura delle relazioni transatlantiche.

Questi sono alcuni dei risultati di *Transatlantic Trends*, un'indagine approfondita sull'opinione pubblica condotta negli Stati Uniti, in Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Gran Bretagna e, per la prima volta, Slovacchia, Spagna e Turchia. L'indagine è un progetto del *German Marshall Fund of the United States* e della

Compagnia di San Paolo, con il sostegno addizionale della *Fundação Luso-Americana*, della *Fundacion BBVA* e dell'*Institute for Public Affairs* (IVO).

In particolare, dall'indagine emerge che:

- negli ultimi due anni, l'appoggio degli europei a una forte *leadership* globale degli Stati Uniti si è notevolmente indebolito, così come è diminuito il sostegno alla politica internazionale del presidente George Bush. Tuttavia, la preferenza degli europei per un ruolo più incisivo della Ue a livello mondiale precede, in ordine di tempo, il raffreddamento verso la *leadership* degli Stati Uniti; ciò suggerisce che il desiderio degli europei di una maggiore indipendenza sia legato anche ad altri fattori;
- gli europei e una ristretta maggioranza di americani ritengono che la guerra in Iraq non valesse i costi che ha implicato. Rispetto allo scorso anno, la disapprovazione degli europei è però aumentata solo marginalmente;
- la maggioranza degli americani desidera mantenere una stretta *partnership* con l'Europa ed è a favore di un'Europa più forte, in grado di aiutare gli Stati Uniti ad affrontare le sfide globali;
- sebbene cerchino un rapporto di collaborazione con gli Stati Uniti, gli europei

desiderano con sempre maggior forza che l'Ue diventi una superpotenza in grado di agire indipendentemente dagli Stati Uniti negli affari mondiali. Tuttavia, molti non sono disposti ad aumentare le spese per la difesa per realizzare questa ambizione;

- nonostante vi sia un consenso transatlantico quando si tratta di identificare le minacce internazionali, esiste un netto disaccordo su quando e sotto quale guida sia opportuno intervenire con la forza. Pur ammettendo il ricorso all'intervento militare in certi scenari, gli europei sono molto meno propensi all'impiego della forza per mantenere la pace o ottenere giustizia e ampiamente contrari all'intervento armato senza un consenso multilaterale. La spaccatura su questi temi, netta fra le due sponde dell'Atlantico, è profonda anche all'interno di Stati Uniti ed Europa;
- sebbene l'appoggio alle Nazioni Unite in quanto istituzione rimanga solido sia negli Stati Uniti sia in Europa, la maggioranza degli americani e la maggioranza assoluta o relativa di molti paesi europei si dichiarano disposti a scavalcare l'Onu nel caso in cui siano in gioco interessi di importanza vitale;
- la maggior parte degli europei ritiene che l'attacco all'Iraq non valesse il sacrificio di vite umane e gli altri costi pagati e crede che la guerra abbia aggravato la minaccia del terrorismo. Tra gli americani esiste una netta frattura che segue le linee partitiche e ideologiche.
- nonostante l'opposizione dei rispettivi governi alla presenza di proprie truppe in Iraq, chiare maggioranze in Francia, Germania e Spagna approverebbero la partecipazione del loro paese a una forza di *peacekeeping* in Iraq su mandato dell'Onu;
- benché su alcuni temi esistano chiare posizioni "europee", si rilevano divergenze importanti tra paesi su molte questioni, come l'auspicabilità della *leadership* statunitense, il sostegno alla nascita di una superpotenza europea, l'ingresso della Turchia nell'Unione, l'uso delle forze e il valore della potenza militare;
- la Turchia è stata inclusa in *Transatlantic Trends* per la prima volta nel 2004. In vista della decisione sull'avvio del negoziato per l'ingresso del loro paese nell'Ue, i cittadini turchi intervistati si sono dimostrati fortemente favorevoli a una futura appartenenza della Turchia all'Unione. Tuttavia, le opinioni dei turchi sul ruolo globale dell'Europa non sono omogenee e la loro posizione sull'uso della forza somiglia di più a quella americana;
- su molti temi l'opinione pubblica americana è polarizzata. Esistono nette divergenze sull'amministrazione Bush, sulla guerra in Iraq, sul ruolo dell'Onu e sulla giustificazione del ricorso alla forza militare. Alcune di queste divisioni sono certamente il risultato della retorica di quest'anno di elezioni, ma potrebbero anche riflettere una spaccatura più profonda nel modo in cui repubblicani e democratici concepiscono il ruolo degli Stati Uniti nel mondo.

Metodologia: L'inchiesta è stata condotta da EOS Gallup Europe attraverso interviste telefoniche con il metodo CATI (*Computer Assisted Telephone Interviews*) in tutti i paesi, ad eccezione di Polonia, Slovacchia e Turchia, dove la scarsa penetrazione della rete telefonica ha richiesto interviste dirette. L'indagine è stata condotta tra il 6 e il 24 giugno 2004. In ciascuno dei paesi coinvolti sono state intervistate circa 1000 persone, uomini e donne, di età superiore ai 18 anni. Per i risultati relativi al campione complessivo in ciascuno degli 11 paesi coinvolti, il margine di errore statistico dovuto alla campionatura e ad altri effetti casuali è stimabile, con un livello di confidenza del 95%, in +/- 3 punti percentuali. Il tasso di risposta complessivo è stato del 23,6%.

I dati riferiti all'Europa nel suo complesso sono ponderati in base alla popolazione adulta di ciascuno dei paesi coinvolti. Europa-7 (E7) comprende i sette paesi europei già esaminati in *Transatlantic Trends 2003* (Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo e Gran Bretagna); Europa-9 (E9) comprende gli stessi paesi più la Spagna e la Slovacchia che quest'anno, insieme alla Turchia, sono stati inclusi per la prima volta nello studio. I dati comparativi elencati fra parentesi provengono dall'inchiesta *Transatlantic Trends 2003*, promossa dal *German Marshall Fund of the United States* e dalla Compagnia di San Paolo,

con il sostegno della *Fundação Luso-Americana*, e dallo studio *Worldviews 2002*, realizzato dal *German Marshall Fund of the United States* e dal *Chicago Council on Foreign Relations*.

Avvertenza per il lettore: per discutere di "tendenze europee" è stato necessario confrontare i risultati ottenuti nel 2004 per l'Europa nel suo complesso con quelli degli anni precedenti. Questa impostazione ha sollevato alcune difficoltà metodologiche, poiché è stato necessario conciliare la differenza tra il numero di paesi inclusi nell'indagine di quest'anno e quelli coinvolti in passato. Per fronteggiare questa difficoltà, si sono comparate le differenze tra i risultati del 2004 relativi ai paesi E7 e quelli relativi ai paesi E9 per tutte le domande dell'inchiesta. Poiché la differenza tra i risultati dei paesi E7 ed E9 è sempre inferiore o uguale al 3%, si è deciso che, ai fini della presente relazione, quando si parla di "tendenze europee" è giustificato confrontare i risultati del 2004, relativi ai paesi E9, con quelli del 2003, relativi ai paesi E7.

Infine, sebbene la discussione sulle tendenze "europee" spesso escluda i risultati della Turchia, tale decisione ha come unico scopo la chiarezza di analisi e non deve essere intesa in alcun modo come una opinione sulla possibilità o sull'opportunità che la Turchia entri nell'Unione europea.



TRANSATLANTIC TRENDS 2004

Le relazioni transatlantiche un anno dopo la guerra In Iraq

I risultati dell'indagine di quest'anno possono essere interpretati come segnali di una evoluzione di fondo dei rapporti transatlantici. Mentre gli americani dimostrano un accresciuto interesse a collaborare più strettamente con un alleato europeo forte ed efficace, un numero sempre crescente di europei vuole un ruolo più indipendente in un mondo in cui la *leadership* statunitense sia meno onnipotente. L'opinione pubblica europea si divide quando si tratta di decidere se un ruolo più indipendente giustifichi o richieda un'ulteriore spesa militare. Tuttavia, anche tra i più convinti sostenitori di un'Europa dal profilo più forte, la maggioranza desidera una più intensa cooperazione tra Stati Uniti ed Europa. Questi ed altri indicatori suggeriscono che gli eventi degli ultimi due anni potrebbero avere radicalmente alterato la natura dell'alleanza.

I SENTIMENTI DEGLI EUROPEI NEI CONFRONTI DEGLI STATI UNITI NON SI SONO RAFFREDDATI.

La maggioranza degli europei continua a nutrire sentimenti moderatamente favorevoli verso gli Stati Uniti. Nel complesso, su un "termometro" con una scala da 0 a 100, gli europei hanno assegnato ai propri sentimenti verso gli Stati Uniti un valore pari a 55. Non si è registrato alcun cambiamento rispetto all'anno scorso e questo indica che nell'ultimo

anno gli europei non hanno sviluppato sentimenti negativi verso gli Stati Uniti, ma nemmeno più favorevoli. Gli americani, dal canto loro, assegnano alla Francia un valore medio di 51 gradi, 4 in meno rispetto al 2002, ma 6 in più sul 2003. La Germania ha ricevuto invece un valore di 61 gradi, risultato analogo al 2002, ma di 5 punti superiore rispetto al 2003. Infine, gli americani assegnano all'Ue un valore di 62 gradi sul termometro, più che alla Francia o alla Germania, con un incremento di 9 gradi dal 2002.

LA MAGGIORANZA DEGLI AMERICANI E DEGLI EUROPEI CONDIVIDE VALORI COMUNI.

Americani (71%) ed europei (60%) concordano ampiamente nel ritenere che Stati Uniti ed Europa condividano un numero sufficiente di valori comuni per potere collaborare alla soluzione dei problemi internazionali.

GLI AMERICANI DESIDERANO UNA PIÙ STRETTA PARTNERSHIP CON L'UE, MENTRE GLI EUROPEI PREFERISCONO UN ATTEGGIAMENTO PIÙ INDIPENDENTE.

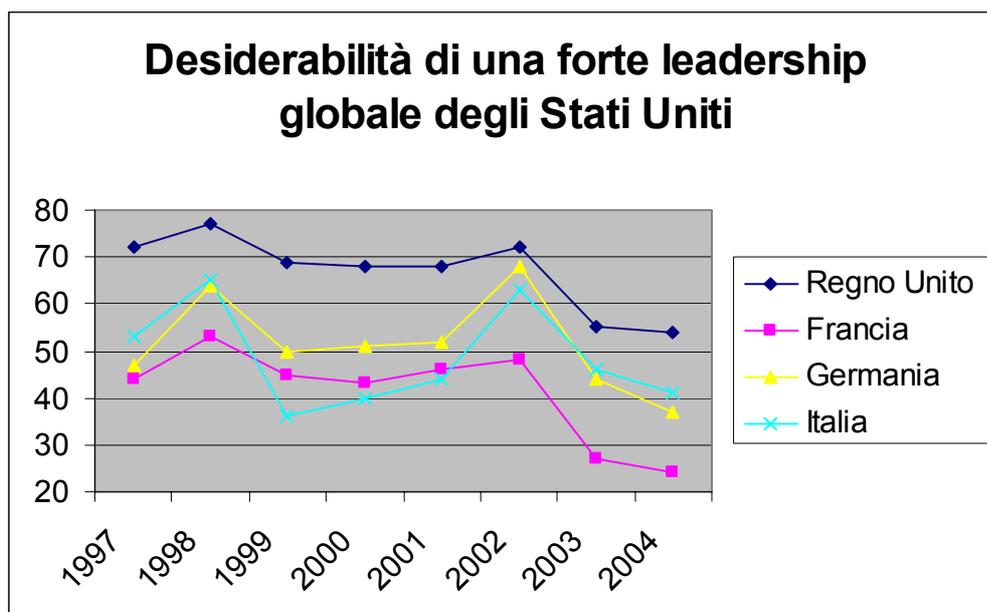
Il 60% degli americani ritiene che la *partnership* tra Stati Uniti e Ue debba rafforzarsi, ma il 50% degli europei crede che l'Ue dovrebbe assumere un atteggiamento più indipendente in materia di sicurezza e affari diplomatici. La maggioranza dei britannici e dei polacchi vuole un avvicinamento tra Ue e Stati Uniti o almeno che le posizioni

restino immutate, mentre la Spagna si divide quasi esattamente a metà. La maggioranza assoluta o relativa degli intervistati degli altri paesi è invece a favore di una maggiore indipendenza dell'Europa.

LA MAGGIORANZA DEGLI AMERICANI È FAVOREVOLE A UNA FORTE LEADERSHIP DELL'UE NEGLI AFFARI MONDIALI; MOLTI EUROPEI DISAPPROVANO UNA FORTE LEADERSHIP STATUNITENSE.

Il 79% degli americani ritiene auspicabile che l'Unione europea eserciti una più forte

leadership a livello mondiale, ma in tutti i paesi europei, con l'eccezione dell'Italia, il sostegno alla *leadership* americana è ai minimi storici almeno dal 1997. Al momento dell'indagine, il 58% degli europei, 9 punti percentuali in più rispetto all'anno scorso, considera indesiderabile una forte *leadership* americana. Il sostegno europeo alla *leadership* americana si era notevolmente indebolito anche dopo il conflitto in Kosovo nel 1999, scendendo al 36% in Italia e al 47% in Germania¹.



¹ I dati precedenti al 2002 provengono da un'indagine condotta dall'*Office of Research, United States Department of State*.

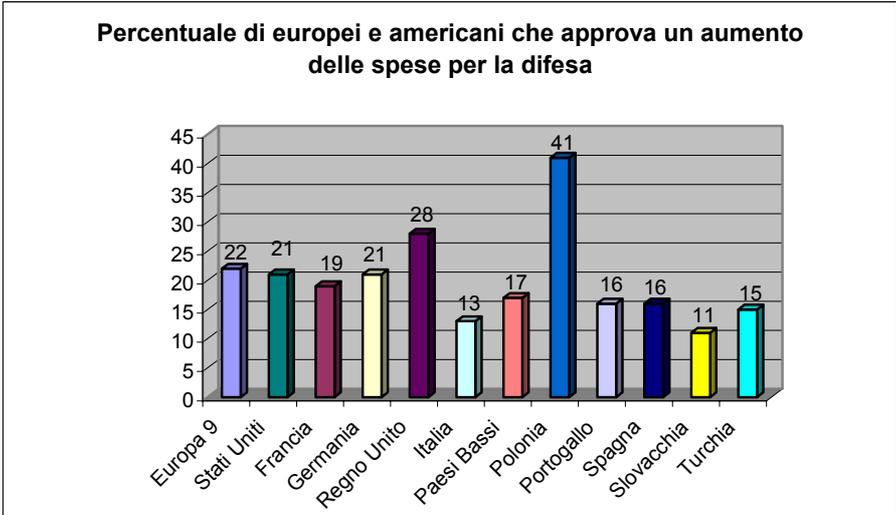
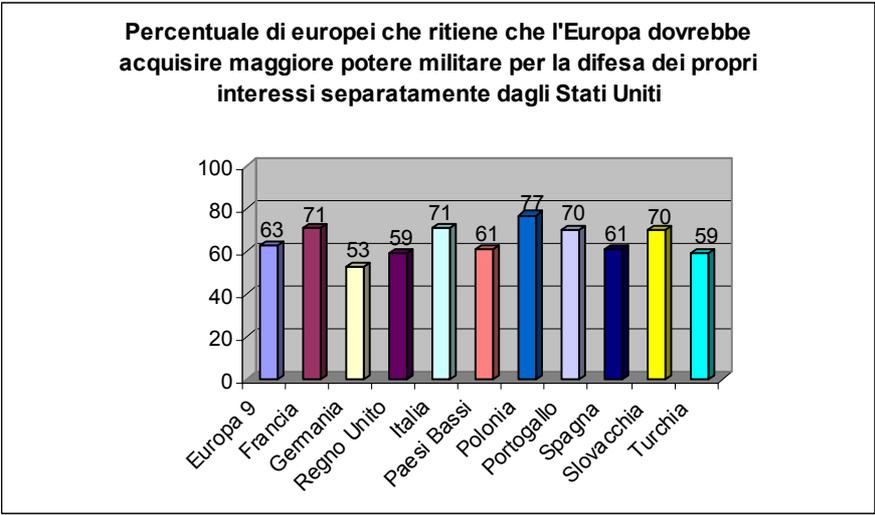
GLI EUROPEI SONO FAVOREVOLI A UNA SUPERPOTENZA EUROPEA.

La maggioranza degli europei (71%) ritiene che l'Ue debba diventare una superpotenza come gli Stati Uniti. Questo valore, immutato rispetto allo scorso anno, registra un aumento di 6 punti percentuali sul 2002. Il desiderio che si costruisca una superpotenza europea è aumentato di 25 punti percentuali dal 2002 in Germania (dove il cambiamento più netto si è osservato tra il 2002 e il 2003), ma dallo scorso anno è diminuito in Francia, Italia e Portogallo. Nel contempo, quando agli intervistati

favorevoli si chiede se lo sarebbero anche nel caso in cui ciò richiedesse un aumento della spesa militare, quasi la metà risponde di no (47%).

GLI EUROPEI VOGLIONO UN MAGGIORE POTERE MILITARE PER PROTEGGERE I PROPRI INTERESSI, MA NON ULTERIORI SPESE PER LA DIFESA.

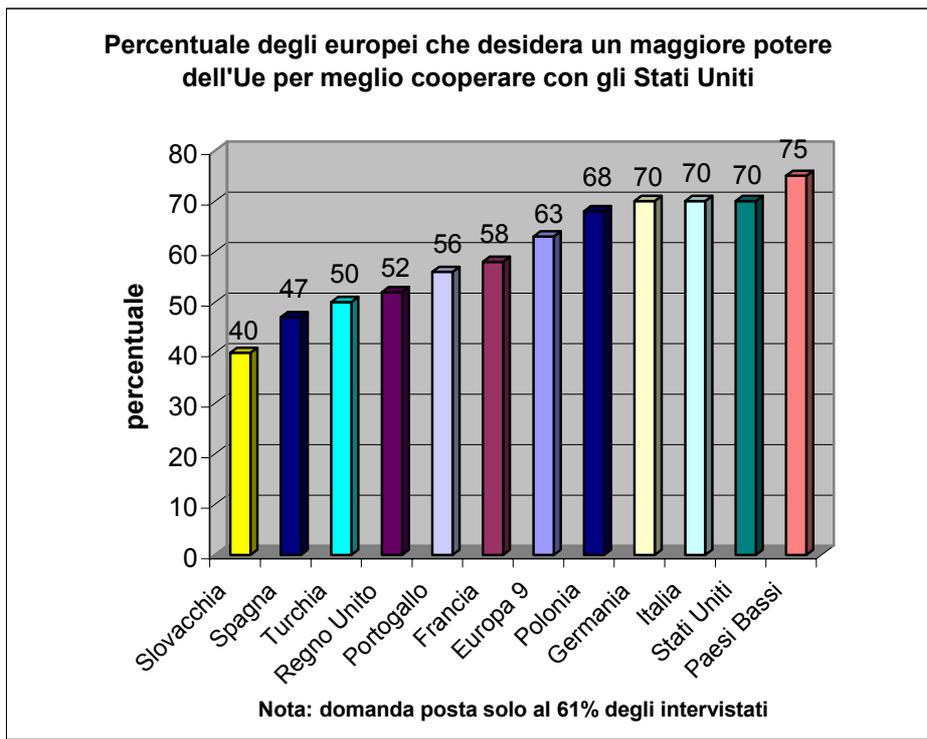
Il 64% degli europei ritiene che l'Europa debba acquisire un maggiore potere militare per riuscire a salvaguardare i propri interessi indipendentemente dagli Stati Uniti. Eppure, solo il 22% approverebbe un aumento della spesa dei governi per la difesa. Rimane da analizzare se questo risultato dimostri un'ambivalenza o piuttosto la convinzione che il potere militare possa essere rafforzato in altri modi.



GLI EUROPEI VOGLIONO UNA SUPERPOTENZA EUROPEA PER COLLABORARE E NON PER COMPETERE CON GLI STATI UNITI.

Tra gli Europei che si esprimono a favore di una superpotenza europea, il 63% dichiara che

un'Ue più forte sarebbe in grado di cooperare più efficacemente con gli Stati Uniti. Solo il 30% vuole una superpotenza europea che competa con gli americani.



IL CONSENSO TRANSATLANTICO SULL'IMPORTANZA DELLE QUESTIONI DI POLITICA INTERNA NASCONDE UNA FRATTURA SULLA RILEVANZA CHE LA POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA HA PER GLI ELETTORI.

Americani (58%) ed europei (75%) concordano nel sostenere che il modo in cui un partito politico gestisce le questioni di politica economica e interna è il fattore determinante per le loro scelte elettorali. Tuttavia, il 32% degli americani afferma che la gestione della politica estera, di sicurezza e di lotta al terrorismo è ciò che più incide sul modo in cui voterà, rispetto a solo l'11% degli europei.

Questo risultato indica una frattura netta, seppure probabilmente temporanea, tra le due sponde dell'Atlantico in merito alla rilevanza che la politica estera, di sicurezza e di lotta al terrorismo riveste per gli elettori americani ed europei.

LA COMUNITÀ TRANSATLANTICA SI DIVIDE SULLA POLITICA ESTERA DI BUSH.

Il 51% degli americani approva il modo in cui il presidente Bush gestisce le questioni internazionali, mentre il 47% lo disapprova. Il 76% degli europei esprime disapprovazione, con un aumento di 12 punti percentuali dal 2003 e del 20% dal 2002.

TUTTAVIA, LA MAGGIORANZA DEGLI AMERICANI E DEGLI EUROPEI NON PERCEPISCE UN ULTERIORE ALLONTANAMENTO TRA EUROPA E STATI UNITI.

Nonostante le controversie sulla politica estera americana, il 65% degli europei sente che l'Europa e gli Stati Uniti si sono avvicinati o che i loro rapporti non sono cambiati di molto

negli ultimi anni. In tutti i paesi è in minoranza chi ritiene che ci sia stato un allontanamento. Il numero di europei che sostengono quest'ultima posizione è sceso dal 36% nel 2003 al 31% nel 2004, con diminuzioni in ogni paese per cui disponiamo di dati di tendenza, con l'eccezione della Francia. Gli americani più degli europei percepiscono un crescente distacco.



TRANSATLANTIC
TRENDS 2004

L'atteggiamento negli Stati Uniti e in Europa verso minacce, legittimazione e uso della forza

Il modo in cui americani ed europei percepiscono le minacce e le circostanze in cui sarebbero favorevoli all'intervento armato per contrastarle sono temi centrali per le relazioni transatlantiche in un mondo pericoloso. Americani ed europei concordano ampiamente sulla natura delle minacce internazionali ed esprimono un vasto consenso sulla legittimità dell'uso della forza per combatterle; tuttavia - anche indipendentemente da problemi specifici sollevati dalla guerra in Iraq - si dividono nettamente di fronte a un intervento militare deciso in assenza di un mandato multilaterale.

AMERICANI ED EUROPEI CONCORDANO SUI GRANDI PERICOLI CHE MINACCIANO LE LORO SOCIETÀ.

Americani ed europei sono ampiamente d'accordo nel riconoscere come minacce il terrorismo internazionale, la possibilità di un attacco terroristico con armi di distruzione di massa, un conflitto militare tra Israele e i vicini paesi arabi, la diffusione globale di malattie come l'AIDS, una grave crisi economica, il fondamentalismo islamico e i massicci flussi di immigranti e rifugiati.

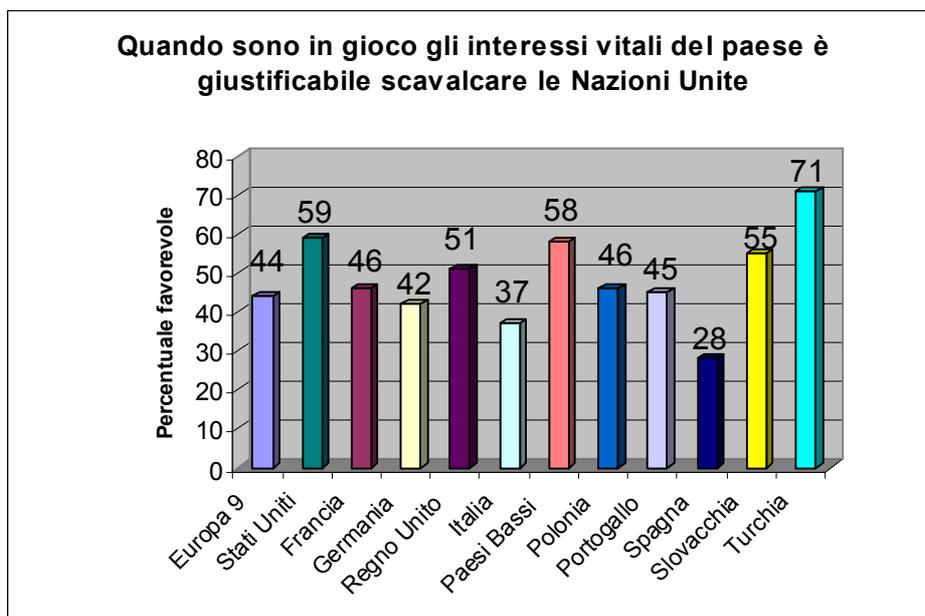
GLI AMERICANI SONO PIÙ DISPOSTI A USARE LA FORZA PER COMBATTERE LE MINACCE TRADIZIONALI, MENTRE GLI EUROPEI SONO PIÙ INCLINI A INTRAPRENDERE MISSIONI UMANITARIE E DI PEACEKEEPING.

In generale, americani ed europei concordano sulle situazioni che richiedono l'uso della forza militare. Tuttavia, rispetto agli europei, una percentuale più alta di americani è favorevole all'intervento delle forze armate per prevenire un attacco terroristico, bloccare la proliferazione delle armi nucleari, difendere un alleato della Nato e rimuovere un governo che viola i diritti umani. Rispetto agli americani, una percentuale più alta di europei approva l'impiego della forza militare per affrontare problemi come la fornitura di viveri e l'assistenza medica alle vittime della guerra, la cessazione degli scontri in una guerra civile, l'invio di truppe di *peacekeeping* al termine della guerra.

**LA MAGGIORANZA DEGLI AMERICANI
SCAVALCHEREBBE L'ONU NEL CASO IN
CUI FOSSERO IN GIOCO INTERESSI DI
IMPORTANZA VITALE.**

Alla domanda se sia giustificato scavalcare l'Onu qualora siano implicati gli interessi vitali del proprio paese, il 59% degli americani si dichiara d'accordo (di questi il 36% è molto

d'accordo). In Europa, il 44% concorda. Tuttavia, si dichiara d'accordo o parzialmente d'accordo la maggioranza degli intervistati in Gran Bretagna, Olanda e Slovacchia, così come la maggioranza relativa degli intervistati in Polonia e Portogallo. Dal 2003, il consenso a scavalcare l'Onu è aumentato in Francia, Germania, Olanda e Portogallo.



**AMERICANI ED EUROPEI SI DIVIDONO
SULLA NECESSITÀ DEL RICORSO ALLA
FORZA MILITARE PER OTTENERE
GIUSTIZIA.**

Il 54% degli americani concorda con l'affermazione che il modo migliore per garantire la pace è l'uso della forza militare, rispetto al 28% degli europei. L'82% degli americani ritiene che in alcune condizioni la guerra sia necessaria per ottenere giustizia, contro appena il 41% degli europei.

**PER GLI EUROPEI E PER UNA STRETTA
MAGGIORANZA DI AMERICANI LA GUERRA
IN IRAQ NON GIUSTIFICA I COSTI CHE HA
IMPLICATO.**

L'80% degli europei pensa che non valesse la pena pagare il prezzo in vite umane e gli altri costi della guerra in Iraq: un aumento del 10% rispetto allo scorso anno. Gli americani si dividono: il 44% afferma che è valsa la pena pagare il prezzo della guerra, rispetto al 55% dello scorso anno, mentre il 50% non è d'accordo (36% lo scorso anno).

SECONDO GLI EUROPEI, LA GUERRA IN IRAQ HA INTENSIFICATO LA MINACCIA DEL TERRORISMO, GLI AMERICANI SI DIVIDONO.

Il 73% degli europei è convinto che la guerra in Iraq abbia incrementato la minaccia del terrorismo nel mondo. Il 49% degli americani concorda, mentre il 26% ritiene che la guerra abbia ridotto tale pericolo e il 20% pensa che non abbia avuto alcun effetto.

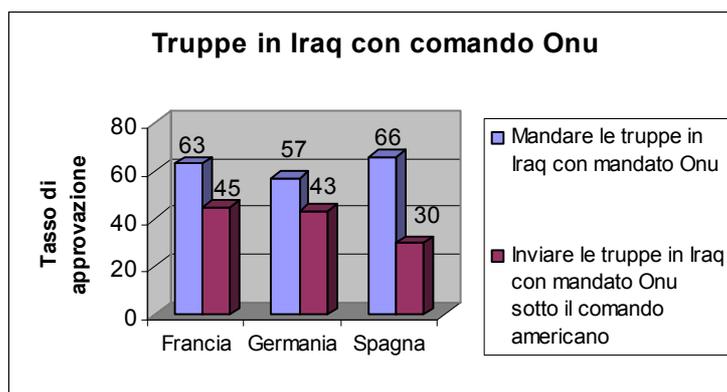
LA MAGGIORANZA IN FRANCIA, GERMANIA E SPAGNA APPROVEREBBE L'INVIO DI TRUPPE IN IRAQ CON UN MANDATO DELL'ONU.

Ampie maggioranze in Francia (93%) e Germania (89%) approvano la decisione dei propri governi di non inviare truppe in Iraq e la maggioranza in Spagna (74%) è d'accordo con l'iniziativa del governo di ritirare le truppe spagnole. Tuttavia, la maggioranza in Francia

GLI AMERICANI APPROVANO LA PRESENZA DI TRUPPE IN IRAQ, L'EUROPA È SPACCATA, MA ALCUNI PAESI CONTINUANO A ESSERE FAVOREVOLI.

Il 57% degli americani approva la presenza delle truppe americane sul territorio iracheno. In Europa il quadro è variegato. La maggioranza degli intervistati in Olanda (58%) è favorevole, mentre in Portogallo (65%), Slovacchia (71%) e

(63%), Germania (57%) e Spagna (66%), tre paesi fortemente critici della politica statunitense in Iraq, sosterrrebbe la partecipazione dei propri eserciti nazionali se le Nazioni Unite approvassero l'invio di una forza multinazionale che contribuisse a garantire la sicurezza e a ricostruire l'Iraq. Nei paesi citati, il livello di approvazione scende nell'ipotesi in cui tale forza multinazionale sia sotto il comando degli Stati Uniti. Viste le cattive notizie giunte dall'Iraq poco prima dell'indagine e l'opposizione alla guerra espressa da molti politici di spicco, colpisce che il consenso da parte di tedeschi, francesi e spagnoli a un eventuale invio di truppe sotto l'egida dell'Onu sia rimasto relativamente forte.



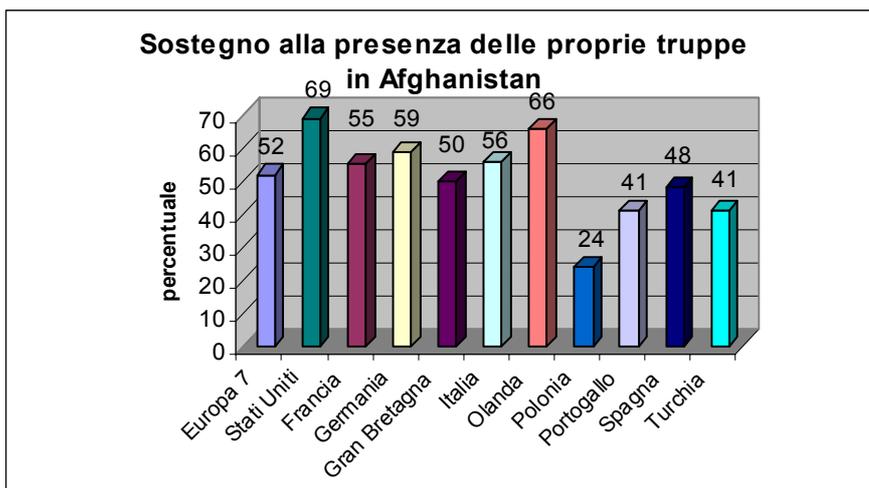
Polonia (73%) prevale il dissenso. In Italia e in Gran Bretagna l'opinione pubblica si divide fra due schieramenti più o meno equivalenti. Quando si domanda loro se sarebbero favorevoli all'invio di truppe del proprio paese nel caso in cui l'Onu approvasse la presenza di una forza internazionale sotto il comando degli Stati Uniti, gli europei continuano sorprendentemente ad essere d'accordo, nonostante una primavera molto difficile in Iraq. Il 64% dei britannici, il 63% degli olandesi, il 52% degli italiani e il 50% dei portoghesi si dichiara favorevole a mantenere le proprie truppe in Iraq dietro mandato dell'Onu.

**GLI AMERICANI E MOLTI EUROPEI
SOSTENGONO LA PRESENZA DELLE
PROPRIE TRUPPE IN AFGHANISTAN.**

Tra gli intervistati dei paesi le cui truppe si trovano in Afghanistan, il 69% degli americani e il 52% degli europei (E7) approva la presenza

**AMERICANI ED EUROPEI RITENGONO
CHE IN FUTURO UN MANDATO
INTERNAZIONALE SIA ESSENZIALE PER
OPERAZIONI SIMILI A QUELLA IN IRAQ.**

Secondo la maggioranza degli intervistati in Europa e negli Stati Uniti, sarebbe essenziale



del proprio esercito. In Europa, la maggioranza degli intervistati in Olanda (66%), in Germania (59%), in Italia (56%), in Francia (55%) e in Gran Bretagna (50%) sostiene la missione, così come la maggioranza relativa in Spagna (48%). Al contrario, solo il 41% dei portoghesi e il 24% dei polacchi è favorevole alla presenza di truppe del proprio paese in Afghanistan.

ottenere l'approvazione internazionale prima di ricorrere alla forza militare se in futuro si presentasse una situazione simile a quella irachena. L'82% degli europei ritiene essenziale l'approvazione dell'Onu, l'80%

considera fondamentale l'approvazione dei principali alleati europei e il 72% dichiara infine che è essenziale il sostegno della Nato. Secondo gli americani, l'approvazione da parte dei principali alleati europei fornisce un maggiore grado di legittimazione dell'intervento militare rispetto all'approvazione sia dell'Onu sia della Nato.



L'opinione pubblica europea si divide sull'uso della forza militare

Su un certo numero di temi esiste un vasto consenso a livello europeo, che diventa evidente se contrapposto alle opinioni diffuse negli Stati Uniti. Tuttavia, questa indagine dimostra anche che l'Europa è lontana dall'aver raggiunto una posizione omogenea su alcune questioni di grande importanza. Le divergenze più acute, tra i diversi paesi e al loro interno, emergono quando si tratta di decidere quando e a quali condizioni è legittimo intervenire militarmente.

GLI EUROPEI SI DIVIDONO SULLA LEADERSHIP AMERICANA NEGLI AFFARI MONDIALI.

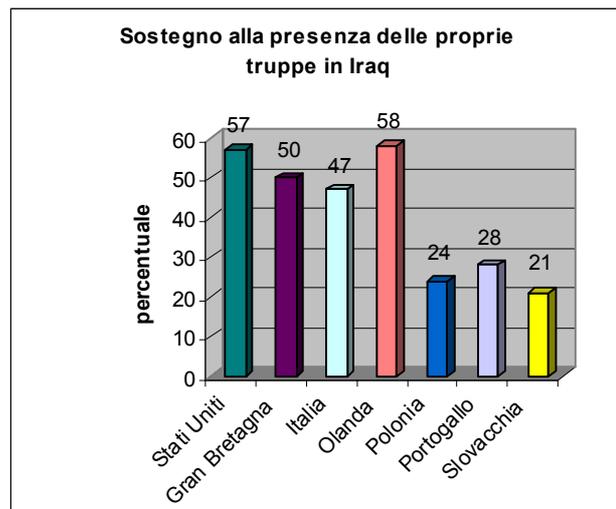
La maggioranza dei britannici (54%) e degli olandesi (59%) ritiene che sia molto o in una certa misura desiderabile che gli Stati Uniti esercitino una forte *leadership* negli affari mondiali, mentre la maggioranza in Spagna (76%), Francia (73%), Slovacchia (68%), Germania (60%) e Italia (56%) ritiene che una forte *leadership* americana sia molto o abbastanza indesiderabile.

EUROPEI DIVISI SULLA UE COME SUPERPOTENZA, SE QUESTO RICHIEDE UN AUMENTO DELLE SPESE PER LA DIFESA.

Il 71% degli europei ritiene che l'Ue dovrebbe diventare una superpotenza come gli Stati Uniti. Tuttavia, se lo status di superpotenza richiedesse una maggiore spesa militare, il 47% degli europei cambierebbe idea.

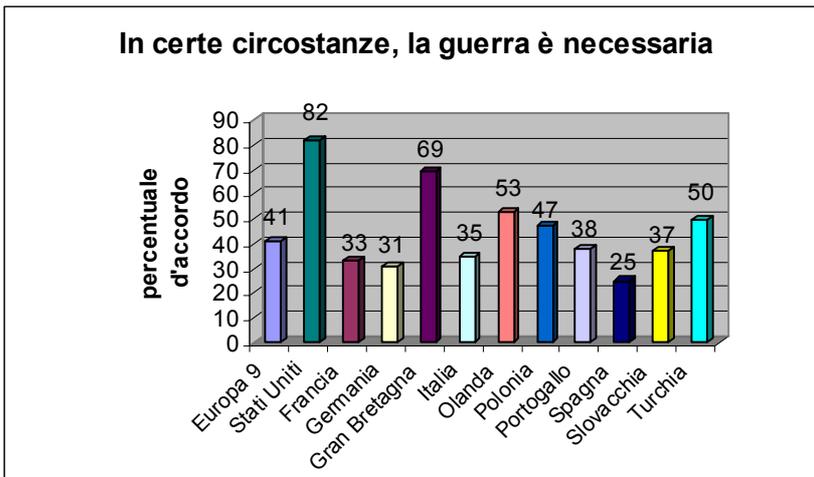
PROFONDE DIVERGENZE SULL'AFGHANISTAN E SULL'IRAQ.

Tra i paesi europei che hanno inviato truppe in Afghanistan, l'approvazione di tale presenza va dal 24% in Polonia, al 59% in Germania e al 66% in Olanda. Tra i paesi che hanno inviato truppe in Iraq, il consenso sulla presenza militare va dal 24% in Polonia al 58% in Olanda.



FRATTURA SULLA NECESSITÀ DELLA GUERRA PER OTTENERE GIUSTIZIA.

Alla domanda se si approvi o meno l'affermazione secondo cui, in alcune condizioni, la guerra è necessaria per ottenere giustizia, le risposte affermative vanno dal 25% in Spagna al 69% in Gran Bretagna.



OPINIONI DIVERSE TRA I PAESI EUROPEI E AL LORO INTERNO SULLA LEGITTIMITÀ DI SCAVALCARE L'ONU.

Nel complesso, gli europei si dividono sulla legittimità o meno di scavalcare l'Onu quando siano in gioco interessi vitali del proprio paese. Il 44% degli europei giustifica lo scavalcamento dell'Onu; mentre il 49% si dichiara contrario. Le divergenze di opinione sono evidenti anche tra diversi paesi europei, dove gli intervistati a favore vanno dal 37% in Italia e 38% in Spagna, al 51% in Gran Bretagna e 58% in Olanda.

GLI EUROPEI NON CONCORDANO SULL'UTILITÀ DELL'INTERVENTO ARMATO PER COMBATTERE IL TERRORISMO.

Nell'insieme, gli europei si dividono quando si chiede loro se l'intervento militare sia il metodo più adatto per combattere il terrorismo: il 49% è d'accordo e il 47% dissente, con alcuni paesi divisi

equamente al proprio interno. Esistono inoltre nette differenze tra paesi: le percentuali di coloro secondo i quali il ricorso ad azioni militari non è lo strumento più adatto per combattere il terrorismo vanno dal 34% degli intervistati in Polonia e in Portogallo al 54% in Italia e al 58% in Germania.



GLI EUROPEI SI DIVIDONO SULL'USO DELLA FORZA PER CONTRASTARE SPECIFICHE MINACCE.

Gli europei approvano in buona misura, e con percentuali simili nei diversi paesi, l'uso della forza militare in diversi scenari. Emergono, tuttavia, divergenze quando si tratta di intervenire militarmente per porre fine agli scontri di una guerra civile (il grado di approvazione va dal 41% dei tedeschi al 70% degli spagnoli), garantire la fornitura di petrolio (27% contrari in Portogallo e 61% in Germania) e rimuovere un governo che viola i diritti umani (i favorevoli vanno dal 36% dei tedeschi al 63% dei portoghesi).

NON C'È UN CONSENSO FRANCO-TEDESCO SULLA LEADERSHIP STATUNITENSE, SULLA UE COME SUPERPOTENZA, SULL'USO DELLA FORZA.

Sebbene su molti temi Francia e Germania si trovino più in sintonia che in disaccordo e negli ultimi anni le opinioni dei due paesi si siano avvicinate, permane un profondo disaccordo sulle domande relative alla natura del potere, all'uso della forza e al futuro dell'Europa. Le risposte a queste domande pongono in evidenza differenze importanti tra francesi e tedeschi sul ruolo globale che l'Unione europea dovrebbe svolgere.

LA SLOVACCHIA: UN CASO PARTICOLARE IN EUROPA.

La Slovacchia presenta un elevato grado di "insularità" rispetto al resto dei paesi europei. Percentuali relativamente basse di slovacchi vedono con favore l'assunzione di un ruolo più

attivo negli affari mondiali (59%) e ritengono che la Nato sia un'istituzione essenziale (47%). Gli slovacchi sono più disposti a scavalcare l'Onu in caso di questioni di interesse vitale (55%), meno inclini a sostenere una forte *leadership* statunitense nel mondo (21%) e più portati ad affermare che nessun paese dovrebbe essere una superpotenza (57%). Sono decisamente meno favorevoli all'uso della forza militare (il 43% l'approva per evitare un attacco terroristico imminente, il 50% se serve per difendere un alleato Nato). Con il tempo si vedrà se l'opinione pubblica in Slovacchia, paese da poco entrata sia nella Nato sia nell'Ue, tenderà a convergere con le posizioni più generali del resto dell'Europa.

L'INGRESSO DELLA TURCHIA NELL'UNIONE EUROPEA: DISSENSI E FORTE INCERTEZZA IN EUROPA.

Il grado di consenso tra gli europei sul possibile ingresso della Turchia nell'Ue è abbastanza basso. Sono relativamente pochi i francesi (16%) e i tedeschi (26%) favorevoli, mentre le percentuali sono più alte in Spagna (39%) e in Italia (45%). Molti europei sono incerti: una buona parte (40%) ritiene che l'ingresso della Turchia nell'Ue non sia né positivo né negativo (la percentuale di scelta di questa risposta è significativamente più alta rispetto a qualsiasi altra possibile risposta). Sebbene non esista un consenso europeo sull'ingresso della Turchia nell'Ue, proprio la mancanza di un accordo e il fatto che molti europei sembrino non avere ancora preso una posizione chiara sulla questione pongono le condizioni per un dibattito costruttivo in Europa sul futuro di questo paese.



TRANSATLANTIC
TRENDS 2004

Un eccezionalismo turco?

Quest'anno la Turchia viene inclusa per la prima volta tra i paesi europei esaminati in *Transatlantic Trends*. È stata quindi analizzata sia come caso individuale sia come parte di un insieme europeo più ampio, al fine di confrontare le sue posizioni verso Stati Uniti e Unione europea e su temi come la legittimazione e l'uso della forza con quelle espresse sulle due rive dell'Atlantico. L'alta incidenza di risposte del tipo "non so" fornite dagli intervistati turchi, soprattutto su temi relativi ai rapporti tra Stati Uniti ed Europa, lascia supporre che l'opinione pubblica turca non sappia ancora con certezza quale ruolo desidera per il proprio paese all'interno dell'alleanza transatlantica. Su questi punti, e su molti altri, la Turchia si distingue come caso a sé stante.

GLI INTERVISTATI TURCHI SONO TIEPIDI SIA VERSO L'EUROPA SIA VERSO GLI STATI UNITI.

I turchi sembrano provare una certa freddezza sia nei confronti dell'Unione europea sia di importanti paesi europei. Il termometro turco segna infatti un valore pari a 52 gradi per l'Ue, ben lontano dai 62 gradi e alla media di 70 assegnati dagli americani rispettivamente all'Ue e ai paesi europei. I turchi hanno assegnato solo 28 gradi agli Stati Uniti, il valore più basso espresso verso un alleato Nato, sebbene non troppo distante da quello riconosciuto alla Francia (34 gradi). Il termometro dei sentimenti turchi verso

la Germania fornisce invece una lettura di 46 gradi.

I TURCHI NUTRONO PROFONDE RISERVE SULLA LEADERSHIP E SULLA POLITICA DEGLI STATI UNITI.

Sebbene la Turchia sia da lungo tempo considerata un fedele alleato degli Stati Uniti, oggi si rilevano profonde riserve all'interno dell'opinione pubblica turca rispetto alla *leadership* americana nelle questioni internazionali. Il 47% degli intervistati turchi afferma che la *leadership* degli Stati Uniti è "molto indesiderabile": è la percentuale più alta mai registrata da questa indagine. Quando si cita l'Iraq, il 91% degli intervistati ritiene che non valesse la pena pagare il prezzo in vite umane e gli altri costi connessi alla guerra.

LO SCETTICISMO TURCO RISPETTO ALLA LEADERSHIP E ALLA POLITICA DEGLI STATI UNITI NON SI TRADUCE NEL SOSTEGNO ALLA UE COME ALTERNATIVA IN TEMA DI SICUREZZA.

L'opinione pubblica turca sembra non considerare l'Ue come possibile alternativa per la sicurezza o la politica internazionale ed esprime incertezza sulla possibilità che l'Ue assuma un proprio ruolo nell'ambito della sicurezza globale. Solo il 40% dei turchi ritiene infatti che l'Ue debba diventare una superpotenza come gli Stati Uniti, rispetto a una media europea del 71%. Una percentuale analoga degli intervistati turchi (40%) è convinta che nessun paese debba essere una superpotenza. Tra

coloro che invece appoggiano la nascita di una superpotenza europea, solo il 33% dichiara che l'Ue dovrebbe competere in modo più efficace con gli Stati Uniti.

I TURCHI SOSTENGONO FORTEMENTE L'INGRESSO DEL LORO PAESE NELL'UE, SOPRATTUTTO PER RAGIONI ECONOMICHE.

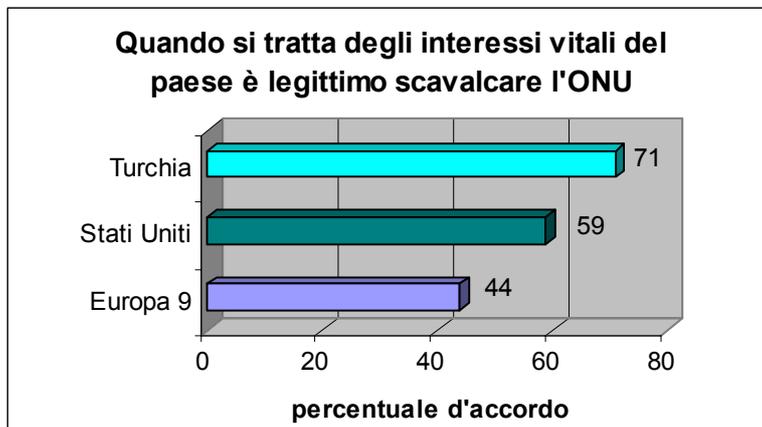
I turchi sono largamente favorevoli all'ingresso nell'Ue. Il 73% dei cittadini intervistati crede infatti che diventare membri dell'Unione sia positivo, mentre la media degli europei

favorevoli all'ingresso della Turchia è solo del 30%. La ragione di questo ampio consenso è prevalentemente economica: il 70% dei turchi ha identificato il vantaggio economico che la Turchia trarrebbe dall'ingresso in Europa come motivo principale della propria posizione favorevole.

L'OPINIONE PUBBLICA TURCA PREFERISCE L'AUTONOMIA.

I turchi sembrano preoccuparsi meno del sostegno degli alleati e della legittimità dei mandati internazionali quando si tratta di intervenire con la forza. Il dato riflette la radicata tradizione di

autonomia del paese e la convinzione della necessità di agire da soli se questo serve a difendere gli interessi nazionali. Su molti di questi temi, l'opinione pubblica turca è più "unilaterale" non solo rispetto all'Europa, ma anche agli Stati Uniti.

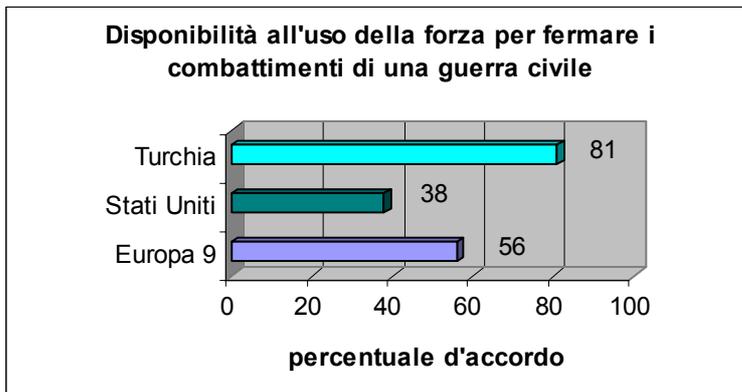


LA TURCHIA APPROVA L'USO DELLA FORZA MILITARE PIÙ DI QUALSIASI ALTRO PAESE EUROPEO.

Analogamente agli altri paesi europei, anche i turchi ritengono che la potenza economica sia più

Stati Uniti 82%). Su molti di questi temi, la posizione turca si colloca a metà strada tra l'opinione pubblica americana e quella europea.

L'opinione pubblica turca è decisamente più favorevole all'uso della forza rispetto a europei e

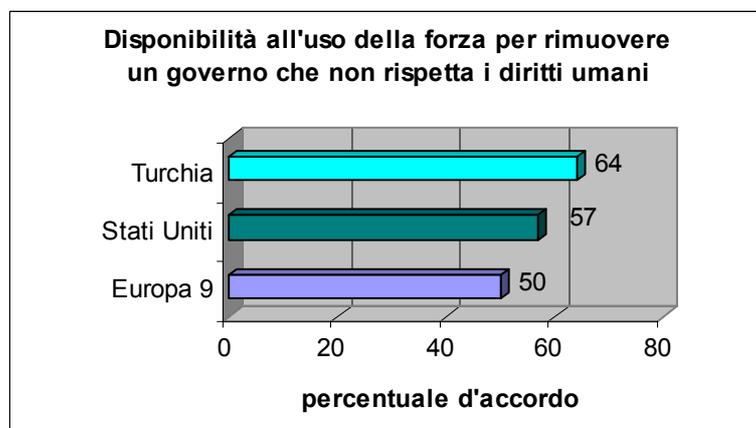
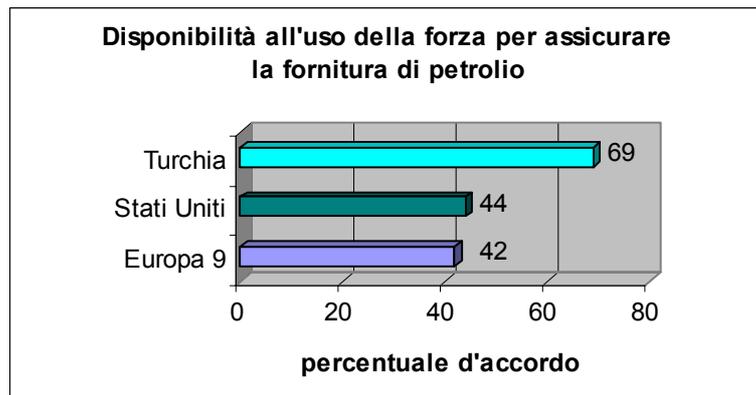


americani se l'intervento è volto ad arrestare gli scontri di una guerra civile, garantire la fornitura di petrolio e rimuovere un governo che viola i diritti umani. Secondo il 74% degli intervistati turchi, le azioni militari per eliminare le organizzazioni terroristiche sono il metodo più efficace per combattere il terrorismo. In altri scenari, le percentuali di sostegno

importante delle potenza militare negli affari

sono simili a quelle di Europa e Stati Uniti.

internazionali. Al contempo, però, il 59% dei turchi concorda nel dire che il modo migliore per garantire la pace è l'uso della forza militare (Europa 28%, Stati Uniti 54%) e il 50% afferma che in alcune situazioni la guerra è necessaria per ottenere giustizia (Europa 41%,





TRANSATLANTIC TRENDS 2004

L'America divisa

Gli americani² sono fortemente favorevoli a svolgere un ruolo attivo negli affari mondiali, ma sono divisi quanto gli europei su una serie di temi, come il ruolo dell'Ue nel mondo, la guerra in Iraq e la legittimità dell'intervento militare senza un mandato internazionale. La polarizzazione dell'opinione pubblica americana colpisce, ma non sorprende, se si considera che l'indagine è stata condotta durante la campagna per le elezioni presidenziali. Storicamente, l'opinione pubblica di qualsiasi paese si divide più nettamente negli anni elettorali. Nel corso dell'indagine, in molti casi si è osservato come la posizione dei Democratici segua da vicino quella degli europei, talvolta fino a sorpassarla. Tuttavia, è importante sottolineare che solo il 32% degli intervistati si è dichiarato Democratico, un altro 32% era composto da Repubblicani e il 25% da Indipendenti. Chiunque vinca le elezioni a novembre si troverà di fronte un paese segnato da profonde spaccature nell'opinione pubblica e all'interno del Congresso sui principali problemi di politica internazionale.

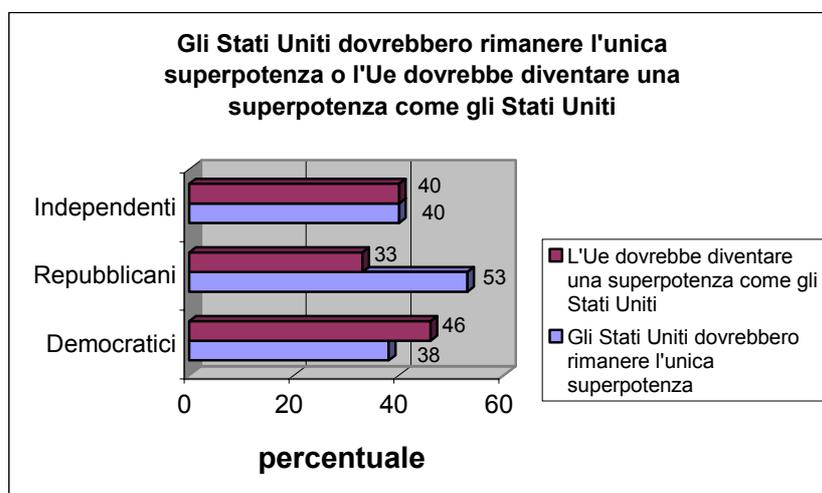
² I dati per gli Stati Uniti in questo capitolo sono stati ponderati per età, genere, istruzione ed etnia per tenere conto di alcune inevitabili distorsioni nel campione.

I DEMOCRATICI E GLI INDIPENDENTI ESPRIMONO MAGGIOR ENTUSIASMO PER UNA FORTE LEADERSHIP DELL'UNIONE EUROPEA E PER UNA PIÙ STRETTA PARTNERSHIP STATI UNITI-UE.

Tutti i partiti sono a favore di una forte *leadership* dell'Ue negli affari internazionali (D 82%, R 72%, I 81%), ma Democratici e Indipendenti sono maggiormente convinti che questa sia molto desiderabile (D 38%, R 27%, I 36%). Il 67% dei Democratici, il 48% dei Repubblicani e il 54% degli Indipendenti ritiene che la *partnership* tra Stati Uniti e Ue dovrebbe rafforzarsi, il 29% dei Repubblicani dichiara invece che gli Stati Uniti dovrebbero assumere una posizione più indipendente.

I REPUBBLICANI VOGLIONO CHE GLI STATI UNITI RIMANGANO L'UNICA SUPERPOTENZA MONDIALE.

Alla domanda se gli Stati Uniti debbano rimanere l'unica superpotenza o se l'Ue debba assumere un ruolo analogo, il 52% dei Repubblicani risponde che gli Stati Uniti dovrebbero continuare a essere l'unica superpotenza al mondo, mentre il 46% dei Democratici e il 40% degli Indipendenti risponde che l'Ue dovrebbe diventare una superpotenza come gli Stati Uniti. L'81% dei Democratici e il 79% degli Indipendenti che non si oppongono alla nascita di una superpotenza europea continuerebbe a essere favorevole anche se talvolta l'Ue si opponesse alle politiche statunitensi.



I DEMOCRATICI SONO PIÙ BEN DISPOSTI NEI CONFRONTI DELL'UE E NUTRONO MAGGIORE SIMPATIA PER LA FRANCIA RISPETTO AI REPUBBLICANI.

I Democratici e gli Indipendenti provano sentimenti di maggiore simpatia per l'Ue (sul termometro, i valori assegnati sono rispettivamente di 65 e 64 gradi) rispetto ai Repubblicani (57 gradi). I Democratici hanno inoltre sentimenti più positivi verso la Francia: la "temperatura" nei suoi confronti raggiunge i 59 gradi, rispetto ai 40 dei Repubblicani (53 gradi per gli Indipendenti).

GLI AMERICANI SI DIVIDONO SULLA POLITICA INTERNAZIONALE DEL PRESIDENTE BUSH.

Il 61% dei Repubblicani e il 20% degli Indipendenti approva ampiamente le azioni di politica internazionale del Presidente Bush, mentre il 62% dei Democratici e il 36% degli Indipendenti le disapprova fortemente. Nel complesso, l'85% dei Repubblicani appoggia la politica internazionale di Bush, mentre l'80% dei Democratici la disapprova e gli Indipendenti si

dividono quasi equamente (49% a favore e 47% contrari).

I REPUBBLICANI APOGGIANO LA GUERRA IN IRAQ, I DEMOCRATICI LA CRITICANO ASPRAMENTE, GLI INDIPENDENTI SI DIVIDONO.

Alla domanda se sia valsa la pena pagare il prezzo in vite umane e gli altri costi della guerra in Iraq, il 79% dei Repubblicani risponde di sì, mentre l'81% dei Democratici afferma di no. Alla domanda se l'intervento militare in Iraq abbia accentuato o ridotto la minaccia del terrorismo nel mondo, il 69% dei Democratici e il 50% degli Indipendenti ritiene che l'abbia accresciuta, mentre il 51% dei Repubblicani e il 16% degli Indipendenti pensa che l'abbia fatta diminuire.

REPUBBLICANI E INDIPENDENTI APPROVANO LA PRESENZA DI TRUPPE STATUNITENSIS IN IRAQ E IN AFGHANISTAN.

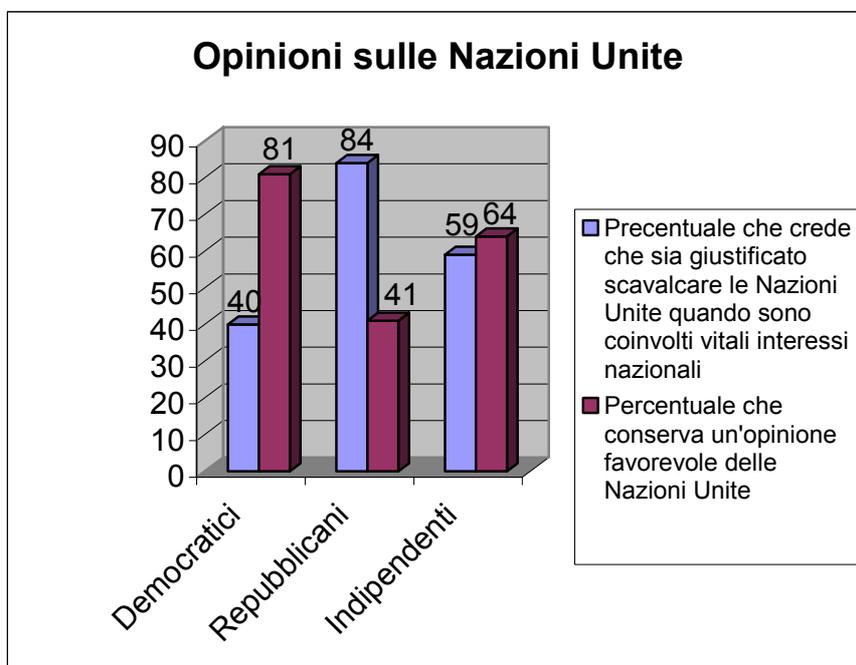
Il 63% dei Democratici è contrario alla presenza delle truppe statunitensi in Iraq, mentre l'83% dei Repubblicani e il 54% degli Indipendenti la

approvano. L'86% dei Repubblicani, il 53% dei Democratici e il 60% degli Indipendenti è favorevole alla presenza di truppe americane in Afghanistan.

PER I REPUBBLICANI IL MANDATO DELL'ONU O DEGLI ALLEATI NON È ESSENZIALE PER OPERAZIONI FUTURE SIMILI A QUELLA IN IRAQ.

Per il 69% dei Repubblicani non sarebbe essenziale ottenere l'approvazione dell'Onu

prima di intervenire con la forza se in futuro si presentassero situazioni analoghe a quella irachena, contro l'81% dei Democratici e il 61% degli Indipendenti che ritengono invece che il mandato delle Nazioni Unite sia fondamentale. Il 48% dei Repubblicani pensa che l'approvazione dei principali alleati europei prima di usare la forza in casi analoghi a quello iracheno non sia essenziale, contro il 77% dei Democratici e il 74% degli Indipendenti.



REPUBBLICANI E INDIPENDENTI SCAVALCHEREBBERO L'ONU SE FOSSERO IN GIOCO INTERESSI VITALI. PER QUASI 3 DEMOCRATICI SU 5 SCAVALCARE L'ONU NON È MAI GIUSTIFICATO.

L'84% dei Repubblicani e il 59% degli Indipendenti dichiara che scavalcare l'Onu è giustificabile qualora siano in gioco interessi vitali degli Stati Uniti. Solo il 40% dei Democratici ritiene che scavalcare l'Onu sia talvolta giustificabile, mentre per il 54% non lo è

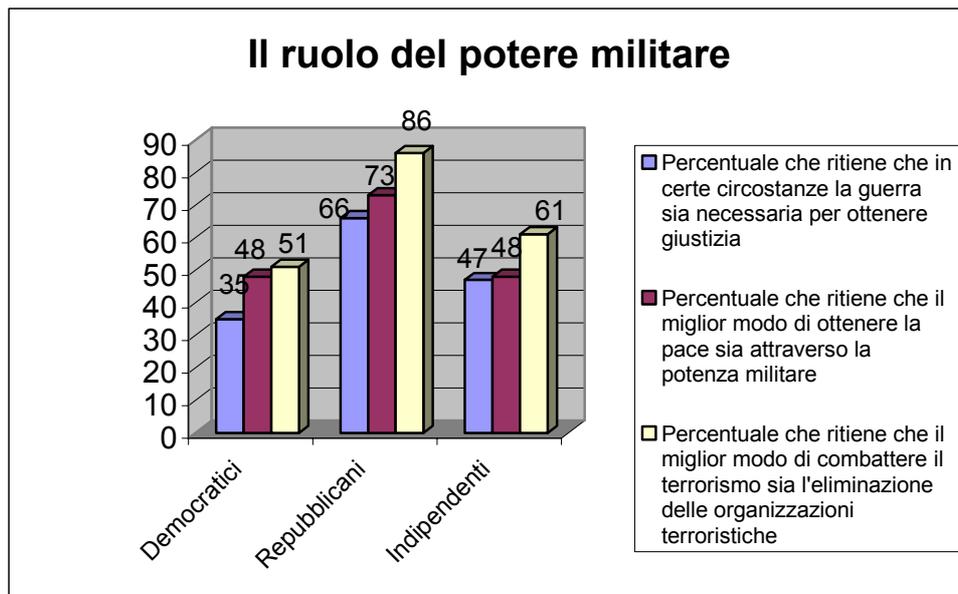
mai. L'81% dei Democratici e il 64% degli Indipendenti, ma solo il 41% dei Repubblicani, ha un'opinione favorevole delle Nazioni Unite.

DEMOCRATICI E REPUBBLICANI PROFONDAMENTE DIVISI SUL RUOLO DELLA FORZA MILITARE.

Sull'affermazione che, in certe condizioni, la guerra è necessaria per ottenere giustizia, il 66% dei Repubblicani è fortemente d'accordo, rispetto al 35% dei Democratici e al 47% degli Indipendenti.

Quando viene chiesto se il modo migliore per garantire la pace sia la forza militare, rispondono sì il 73% dei Repubblicani, ma solo il 48% dei Democratici e il 48% degli Indipendenti. Alla domanda se l'intervento militare per eliminare le

organizzazioni terroristiche sia il modo migliore per combattere il terrorismo si dichiara d'accordo l'86% dei Repubblicani, il 52% dei Democratici e il 61% degli Indipendenti.



I REPUBBLICANI SONO PIÙ INCLINI A VOTARE SULLA BASE DELLA POLITICA ESTERA E DELLA LOTTA AL TERRORISMO, MENTRE DEMOCRATICI E INDIPENDENTI TENDONO A VOTARE IN BASE ALLE QUESTIONI ECONOMICHE E DI POLITICA INTERNA.

La maggioranza dei Democratici e degli Indipendenti, ma solo una minoranza dei Repubblicani, prevede di votare in base al modo in cui un partito gestisce la politica economica e

interna (D 71%, R 45%, I 65%). Una leggera maggioranza relativa di Repubblicani (47%), ma una percentuale molto più bassa di Democratici e Indipendenti, tende a votare basandosi sul modo in cui un partito affronta il problema del terrorismo (R 23%, D 7%, I 8%) e gestisce la politica estera e di sicurezza (R 24%, D 13%, I 13%).



Conclusioni

La grande maggioranza di americani ed europei desidera che i propri paesi svolgano un ruolo attivo nel mondo. Gli uni e gli altri ritengono che Stati Uniti ed Europa condividano valori in misura sufficiente per collaborare in materia di problemi internazionali. Allo stesso tempo, il desiderio degli americani di avvicinarsi all'Europa e la volontà degli europei di svolgere un ruolo più indipendente, seppur ancora indefinito, in un mondo che vorrebbero meno dominato dalla potenza americana, potrebbero indicare una trasformazione radicale nella natura dell'alleanza transatlantica.

Sebbene americani ed europei concordino ampiamente al momento di identificare i pericoli che li minacciano, non esiste un consenso transatlantico sulla legittimità dell'uso della forza in assenza di un'approvazione multilaterale. A differenza degli americani, molti europei non sono disposti a intervenire senza un mandato internazionale per difendere i propri interessi vitali. Ciò suggerisce che il dibattito sulla legittimità dell'intervento militare non sia riconducibile solo alla guerra in Iraq, ma rappresenti una caratteristica permanente delle relazioni transatlantiche.

Gli europei mostrano un'ampia convergenza d'opinione su molti temi, ma si dividono sulla *leadership* degli Stati Uniti nel mondo e il consenso sulla natura della superpotenza europea che aspirano a costruire è molto limitato.

Il dissenso fra i paesi membri dell'Unione europea è ancora più profondo sulle situazioni che giustificano l'uso della forza e sulle condizioni necessarie per un intervento; tale dissenso solleva interrogativi sui tempi e sui modi con cui l'Ue intende dare forma alla propria potenza militare in futuro.

L'ingresso della Turchia nell'Unione europea trasformerebbe sia la Turchia sia l'Europa. La Turchia apporterebbe una maggiore disponibilità a ricorrere all'uso della forza, una maggiore inclinazione a scavalcare l'Onu, un più marcato scetticismo nei confronti del ruolo degli Stati Uniti nel mondo e un minore sostegno alla nascita di una superpotenza europea più indipendente. L'elevato numero di risposte del tipo "non so" tra gli intervistati turchi lascia tuttavia supporre che l'identità europea della Turchia sia ancora in fase di costruzione.

La posizione americana su molte delle questioni sollevate è polarizzata, probabilmente anche a causa delle imminenti elezioni. I Democratici sembrano condividere molte delle opinioni degli europei riguardo alla legittimità, all'uso della forza, al futuro dell'Ue e alla politica degli Stati Uniti. I Repubblicani e gli Indipendenti appoggiano la presenza di truppe americane in Iraq, mentre i Democratici vi si oppongono. Così come le molte divisioni europee su questioni-chiave, "l'America divisa" rappresenta una sfida in termini di *leadership* per chi vincerà le elezioni di novembre.

